

Venerdì 6 giugno 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Transpadania Una rivista per l'Emilia non leghista

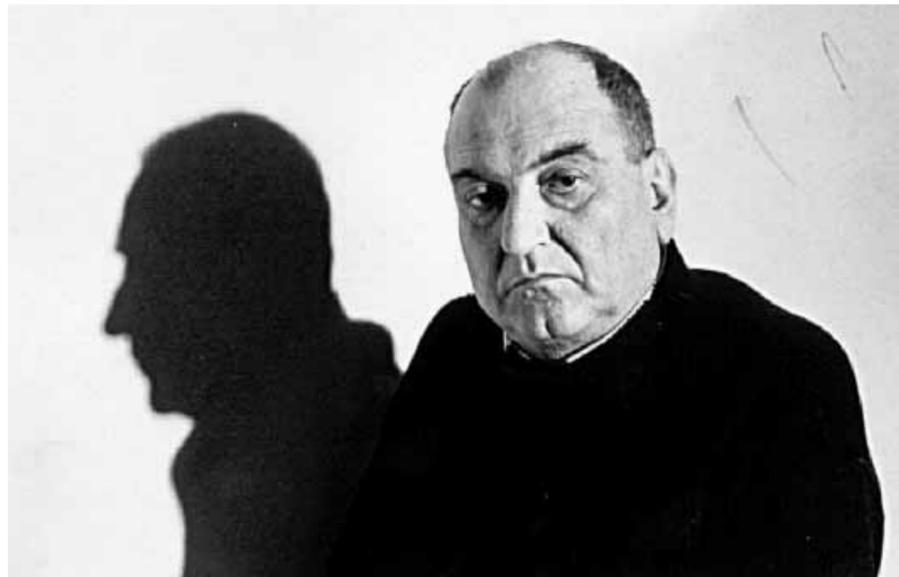
BOLOGNA. «Dedicato a Luigi Ghirri e a Pier Vittorio Tondelli, alle culture che esprimono il Po e la via Emilia o vi si riflettono». Questa frase (che dice tutto) se ne sta bella e solare all'inizio di un'avventura editoriale che vorrebbe essere soprattutto un sogno. Parliamo cioè di «Transpadania», neo-rivista letterario-antropologica dal lungo respiro che vorrebbe narrare quella terra che sta tra la via Emilia e il West (Guccini docet) o per essere meno retorici, le culture che si affacciano su una landa vitale, operosa, creativa, ma pure contraddittoria, bizzosa e un po' meschina. La edita la Diabasis, casa editrice di Reggio Emilia, che su questa idea scommette la sua stessa esistenza progettuale («Una casa editrice on the road and on the river») la quale vorrebbe illuminare il viandante in una regione che è stata costruita da migliaia di migrazioni semplici e silenziose, di uomini e donne passate quasi per caso, che hanno edificato nei secoli una forte cultura contadina, fondando città, erigendo campanili, inventando singolarissimi dialetti, quasi che la ricerca affannosa di un'identità fosse essa stessa l'assillante e vitale motivo alla base della loro/nostra storia. Anche per questo «Transpadania» è benvenuta. A ricordarci che nelle viscere di questa gente sta una cultura indimenticabile, ben lontana dalle diatribe di certi uomini d'oggi che vanno su e giù per il «Grande Fiume» con ampolline e giuramenti improbbili. «Transpadania», nel primo numero, si presenta quindi con i più eleganti gioielli di famiglia per una terra d'avventure come l'Emilia Romagna. Sette racconti (quasi inediti) di Zavattini e Guareschi apparsi sulla rivista «Il Tevere» e riscoperti dallo scrittore parmigiano Guido Conti. Oppure la testimonianza di Mario Molinari introdotta dal giornalista Roberto Barbolini su Antonio Defini (un altro grande di questa terra generosa). E infine un'inedita intervista tra Tondelli e il critico Giuseppe Marchetti. Si passa poi alla sezione lingue e letterature, la sezione di ricerca, quella che propone narrazioni e idee, quella che va in giro per questo luogo di terra e di acque per scovare personaggi, scrittori, provocatori culturali eccentrici o meno. Di questa sezione le «chicche» sono un'inedito narratore come il cantautore Vinicio Capossela («E Luis prima rise...»), un brillante Giuseppe Pederli con «Modesta proposta di intitolare a Leonarda una strada di Correggio», un sempre bravo Alessandro Gennari, mantovano, scrittore e critico letterario con «Il signor Guido cacciatore di vampiri» e altri ancora. Infine, dopo aver ricordato un saggio sull'amatissimo Appennino di Giovanni Lindo Ferretti (esplosivo ex leader dei Ccpc e, oggi, dei Csi), ricordiamo l'omaggio a Luigi Ghirri, grande fotografo di queste e di altre terre, a cui la rivista dedica un bel numero di pagine sia con ricordi scritti (la moglie Paola ad esempio) sia con bellissime immagini. Insomma un progetto ambizioso, eppure salutato con gioia.

Mauro Curati

Rizzoli pubblica «L'odore del sangue», romanzo inedito dell'autore del «Prete bello»

Tutti gli odori dell'ossessione L'ultimo incubo di Parise

Un libro «maledetto sulla gelosia, sul sesso, sulla malattia, sulla morte» dice Cesare Garboli che ne cura l'edizione. L'autore lo scrisse di getto nel '79, poi lo mise nel cassetto. Non lo corresse più.



Lo scrittore Goffredo Parise

Franco Tanel/D-Day

ROMA. «Il lettore si chiederà la ragione di questo titolo che fa pensare molte cose, alcune, anzi, la maggior parte sinistre, funebri. Me lo chiedo anch'io e dirò che mi è venuto improvvisamente (e un po' ossessivamente) alla mente...». Parte così, in modo interlocutorio, colloquiale come può esserlo un dialogo con se stessi, *L'odore del sangue* di Goffredo Parise, romanzo rimasto finora nel cassetto e ora pubblicato per la prima volta, con un bel «colpo», da Rizzoli in un'edizione curata da Cesare Garboli e Giacomo Magrini. «Libro maledetto e liberatorio», «imperfetto e tragico», ha detto Raffaele La Capria alla lunga presentazione romana del libro, «autoritratto di un uomo al declino», «prova riuscita di romanzo» secondo l'anglista Nadia Fusini, il romanzo è un po' il testamento agghiacciante con cui Parise affronta per la prima volta il tema del sesso: senza ironia, senza gioco, ma con i ritmi ossessivi tipici di un geloso in preda al suo incubo più cattivo. Scrive l'autore, immaginando l'incontro fra la moglie del protagonista e l'amante, un giovane picchiatore fascista: «... Ed ecco allo stesso tempo rovesciar fuori il cazzo dagli slip: un cazzo scuro ed enorme, tremendamente rigido, dalla strana forma: una forma curva, a scimitarra, quasi piatto...».

In ogni caso, un Parise da scoprire, pagine e pagine che potrebbero illuminare aspetti inediti - hanno sottolineato un po' tutti,

da Mario Fortunato a Silvio Perrella, fino a Giorgio Amirano - dello scrittore vicentino autore del *Prete bello*, del *Padrone*, dei *Silabaria*.

Cronaca in diretta di uno psicoanalista alle prese con la propria gelosia, «romanzo nero», «bolero», lo chiama Garboli, che vede ingaggiare una «guerra tra due poteri antagonisti: la potenza del fallo che ha sedotto la donna e ingeloso il Narratore, e la potenza della mente». *L'odore del sangue* ha alle spalle una storia a sua volta inquietante che vale la pena raccontare.

Tutto comincia nella primavera del '79: Parise - da tempo gli è stata diagnosticata un'arteriopatia - viene colpito da un infarto. «Ne uscì malconcio e invecchiato» dice Garboli nella prefazione, «Toccava allora i cinquant'anni». Durante l'estate scriverà il romanzo, di getto, come se avesse poco tempo: poi lo «incarta», lo sigilla, lo chiude in un cassetto. Lo rileggerà solo nell'86, poco prima di morire, senza ritoccarlo né riscriverlo.

Meno di dieci anni dopo Giuseppina Fiorini porta il dattiloscritto a Garboli, «solo per un parere» racconta ora lo scrittore e saggista. Sicuramente Parise non ne era soddisfatto». Ma quel romanzo

gli sembra «di grande importanza nel quadro letterario italiano dell'ultimo quarantennio: forse Parise scrivendolo decise di lasciarlo alla corrente, di abbandonarlo alla deriva, e io mi sono preso la responsabilità di pubblicarlo». Quello che viene consegnato ai lettori è il lavoro cupo di uno scrittore «torvo e torbido» - è ancora Garboli a parlare - sempre in opposizione al mondo, scontento, che in questa ultima opera da lui stesso rifiutata tocca tutti i temi dei libri precedenti, la casa sul Piave, la nascita da illegittimo, la madre, il lungo matrimonio. È un Parise «attratto dal mostruoso, perverso, ma che affronta questi suoi aspetti con misura, senza usare tinte forti».

L'odore del sangue è un po' un figlio rifiutato, come se lo stesso autore si fosse spaventato dalla propria creatura. «Romanzo mentale» scrive Garboli, tutto concentrato su «temi e problemi maschili». E La Capria: «Mette in allarme fin dalla prima pagina: c'è dietro un Parise nero, fumebre, maschilista, che affronta il suo Minotauro»: il centro di gravità dell'ossessione ha l'aspetto, anzi l'odore del sangue, «dolce, leggermente esilarante, dolcemente nauseabondo», dentro il quale c'è anche «una punta di secrezioni,

di sperma, cioè di acque e di ticcio, una punta di quell'odore di mare che si coglie alle volte quando si ingoia un'ostrica fresca insieme alla sua acqua marina». Parise racconta di aver sentito per la prima volta quell'odore in Vietnam accanto a un soldato ferito a morte: è l'odore della vita, un mondo parallelo che racchiude i terrori. Per Nadia Fusini *L'odore del sangue*, «è anche la cornice dell'ecce homo, dell'uomo che assiste, senza riuscire ad accettarla, alla propria decadenza».

Ma gran parte della suggestione del libro sta proprio nel suo essere stato abbandonato prima della stesura definitiva: non in conclusione, ma imperfetto: «Si direbbe che Parise abbia battuto a macchina questo romanzo - scrive Garboli - senza mai guardare i caratteri lasciati dal nastro sulla pagina». Attenzione però: non si tratta di un insieme di appunti né di un abbozzo narrativo, ma di un romanzo in cui «l'organizzazione del discorso è sempre coerente e precisa, la grammatica, la sintassi, la costruzione del periodo rispettate». E del resto, fa notare Nadia Fusini, è proprio grazie alla forma imperfetta che Parise, in qualche modo, ci fa partecipare in diretta alla metamorfosi creativa, alla «trasformazione della vita in parola. Con *L'odore del sangue* assistiamo alla nascita di un romanzo».

Roberta Chiti

Gli assessori potranno accedere a mutui

Monumenti a rischio Al Senato approvato decreto per proteggerli dai furti e dagli incendi

ROMA. Due importanti provvedimenti per la cultura sono stati ieri approvati al Senato. Un intervento di 182 miliardi per il 1998 allo scopo di attuare misure di sicurezza, antifurto e antincendio, a tutela dei beni culturali e artistici, e l'istituzione della Consulta dei comitati nazionali e delle edizioni nazionali che curerà tutti gli interventi di carattere finanziario per celebrazioni, festival, fondazioni, comitati che riguardano eventi e ricorrenze di carattere nazionale.

Il decreto per la sicurezza dei beni culturali, approvato dai gruppi della maggioranza e l'astensione delle opposizioni, è nato sulla scia delle polemiche scoppiate all'indomani del grave incendio che aveva gravemente danneggiato, a Torino, la Cappella Guarini e il Palazzo Reale. Tra le novità più importanti quella di accendere mutui bancari da parte degli assessori ai beni culturali, sia pubblici che privati. Lo Stato provvederà a stipulare convenzioni con il sistema bancario a tassi agevolati e con condizioni favorevoli per la restituzione. Gli interventi a favore dei privati potranno ottenersi solo a condizione che dimostrino di non avere sufficienti risorse proprie. Saranno i sovrintendenti culturali ad inviare le loro indicazioni sulle «priorità» dei beni da sottoporre a tutela. Per quanto riguarda il

piano nazionale deciderà il Consiglio superiore dei Beni culturali. Entro 60 giorni dall'emanazione del decreto, il ministro per i Beni culturali adotta un piano straordinario per l'installazione, l'adeguamento e la modernizzazione degli impianti di prevenzione e sicurezza a tutela del patrimonio architettonico, archeologico, artistico-storico, bibliografico e archivistico nonché per la predisposizione degli strumenti programmatici intesi a individuare i rischi per i beni culturali. Sono previsti non meno di due miliardi di interventi per una media di 90 milioni ciascuno per un totale di 180 miliardi. Altri due miliardi saranno spesi per la funzionalità degli uffici periferici del ministero.

La relazione ricorda che le vendite di biglietti per gallerie, musei e scavi hanno prodotto 75 miliardi nel 1994, 94 nel 1995 e 100 nel 1996. Si prevede che il «trend» sarà in crescita pure in futuro considerato il crescente aumento dei visitatori passati da 23 milioni e 800 mila circa del 1994 agli oltre 25 milioni dell'anno scorso. Per la relazione Maria Rosaria Manieresi tratta del «primo atto del governo per impostare una politica organica in questo settore». Si augura che, con queste norme, non sia più possibile che si verifichino in futuro episodi come quelli del Petruzzelli e della Fenice.

Per quanto riguarda la Consulta è stato deciso la sua creazione per dare organicità agli interventi su celebrazioni nazionali che finora avvenivano caso per caso. La Consulta si occuperà pure delle Edizioni nazionali di grande valore ed esaminerà, inoltre, le proposte di enti locali, enti pubblici e istituzioni culturali o comitati promotori che presentano programmi e previsioni di spesa. Stabilirà ammissioni e previsioni di spesa. Saranno formati Comitati nazionali per le celebrazioni, che saranno annualmente programmate dalla Consulta. Anche le Edizioni obbediranno ad un programma.

Per il triennio 1997-1999 si spenderanno 34 miliardi. Questi gli interventi: 3 miliardi alla Fondazione Rossini Opera festival di Pesaro; 2 miliardi al Comitato per le celebrazioni del Bicentenario della Repubblica napoletana del 1799; 1 miliardo per le celebrazioni rominiane; un miliardo per la capitale europea per le celebrazioni del 2000; un miliardo per il IV Centenario della morte di Giordano Bruno; un miliardo alla Fondazione Ravenna manifestazioni; 500 milioni per l'Ottavo centenario della città di Cuneo, patria di Duccio Galimberti e 500 per il 200° della nascita di Donizetti.

Si prevedono anche celebrazioni per il 2000. La Consulta per questo evento sarà allargata a rappresentanti delle regioni e degli enti locali interessati e stanzerà un miliardo per ciascuno degli anni 1998 e 1999 per i comitati locali.

Nedo Canetti

Piazza Rossa «intoccabile» per legge

Niente centri commerciali o sottopassaggi: a Mosca la celebre Piazza Rossa non si tocca. Almeno per ora. Così hanno stabilito i deputati della Duma che con 269 voti a favore e tre contrari hanno approvato una legge che definisce il celebre luogo «patrimonio culturale della nazione» e vieta categoricamente di modificare alcunché. Compreso, ovviamente (qualora qualcuno ci avesse pensato) il mausoleo di Lenin. La legge passerà ora all'esame del consiglio della federazione e dovrà essere firmata da Boris Eltsin. Secondo gli osservatori questo passaggio potrebbe rivelarsi problematico, dato che il presidente russo si è recentemente pronunciato per la rimozione della mummia di Lenin e per la demolizione del cimitero di alte personalità che costeggia la piazza.

Roberta Chiti

Verso la Biennale

Ritratto dell'artista canadese che a Venezia rappresenterà il suo paese

Graham e la natura, capovolta nella camera oscura

La visione dell'esteta di fronte all'ormai irrevocabile separazione dell'uomo dalla natura. Alla grande kermesse un suo film come opera.

Chi volesse farsi una idea del lavoro di Rodney Graham - l'artista canadese (nato nel 1949) che rappresenterà il suo paese alla prossima Biennale (la mostra è curata da Loreta Yarlow) - può andare a Roma a Villa Mazzanti, a visitare una delle sezioni della mostra *Città Natura*.

Dopo una lunga e bella passeggiata in salita nel bosco sulle pendici di Monte Mario, lo spettatore si trova di fronte a un singolare oggetto, una *Camera oscura mobile*, un'opera di Graham del 1996.

Si tratta di una copia fedele di una carrozza postale americana del 1904, i cui finestrini sono oscurati. Se entra dentro l'abitacolo e chiude dietro di sé lo sportello, il visitatore si troverà di fronte ad una visione magica: vedrà materializzarsi su uno schermo circolare l'immagine capovolta di una parte del bosco, il proiettata secondo il procedimento della camera oscura.

Graham ha già sviluppato questo tema in alcune delle sue opere più famose: ad esempio in *Millennial Project for an Urban Plaza*, del 1979, l'artista ha progettato una monumentale camera oscura che mette a fuoco un albero isolato, appena piantato in una piazza di Vancouver.

L'«apparecchio» è pensato in modo tale che l'immagine dell'albero finirà per occupare progressivamente lo schermo al punto di coprirlo totalmente, a crescita avvenuta: l'opera si trasforma in questo modo - ha osservato l'artista e critico Jeff Wall - in una specie di «macchina del tempo».

Di cosa parlano questi lavori? Principalmente, si direbbe, della separazione ormai irrevocabile tra artista e natura nella civiltà odierna, tema per forza di cose cruciale per un intellettuale proveniente dal Canada, paese in cui la natura ha forza e vigore assai più sensibili che in Europa.

Nelle opere di Graham l'occhio della camera oscura è necessariamente parziale e l'immagine che risulta dal procedimento è capovolta.

Inoltre essa è percepibile solo a condizione di escludere la luce del sole, eccezione fatta per quel raggio sottile e selettivo che penetra dal forellino del congelatore.

Nei due casi appena ricordati, la tensione nel rapporto tra artista e natura è trasmessa tramite oggetti ingombranti e visibili, verrebbe da dire monumentali; ma in altri casi gli interventi di Graham sono minimi e tendono a scomparire nel loro contesto.

Come quando, ad esempio, allo *Skulptur Projekte in Munster 1987* l'artista ha esposto in varie librerie della città tedesca, sede della mostra, un libro di cui le pagine in realtà erano tutte bianche e la copertina riproduceva fedelmente quella della prima edizione di un testo di botanica

dell'Ottocento, *Die Gattung Cyclamen L.* di Friedrich Hildebrand.

Il trattato è stato scelto perché Freud ne fa menzione nell'*Interpretazione dei sogni*: non per il suo valore in sé, quindi, ma per il potere di evocare associazioni.

Quello di Graham è quindi un lavoro sottile e complesso, intellettualmente sofisticato, concettuale, sempre in bilico tra la realtà e l'immagine di essa, che si presenta invariabilmente ambigua o straniante.

È naturale, quindi, che l'artista abbia adoperato per i suoi lavori sia la fotografia sia il cinema. A Venezia presenterà un film, girato in 35 millimetri e poi riversato su disco laser, che verrà proiettato in continuazione per tutta la durata della Biennale nel padiglione canadese, federato di assi di legno a simulare una capanna.

L'azione che ha luogo è la seguente: l'artista, in costume set-

tecentesco, si finge naufrago su un'isola deserta e alterna stati di incoscienza ad attimi di veglia, in un processo di ripetizione che riproduce all'interno della narrazione il meccanismo ossessivo della proiezione continua.

Tale meccanismo ha due riferimenti principali, da un lato si ispira al concetto freudiano della coazione a ripetere; dall'altro mette a nudo le modalità di produzione artistica delle avanguardie della prima metà di questo secolo, il cui continuo rinnovarsi per ripartire da zero è visto come un connotato nevrotico.

Il film, intitolato *L'isola delle contrarietà*, riafferma lo iato tra artista moderno e natura, e rafforza l'idea che la percezione del mondo sia possibile soltanto per frammenti esemplari, simili ai rari momenti di coscienza di un naufrago intrappolato in un'isola deserta e ostile.

Claudio Zambianchi

Sarà a Roma il Museo dei bambini

È in un capannone industriale di 1500 metri quadrati, nel centro di Roma, che sorgerà il «Museo dei bambini», probabilmente il primo ad aprire in Italia (strutture analoghe si stanno progettando a Milano, Venezia, Palermo e Genova) che andrà ad aggiungersi agli altri 400 nel mondo. La scenografia sarà quella della città, con strade e piazze: ci saranno un ristorante, una fabbrica, uno studio televisivo, la redazione di un giornale, un ospedale e ovunque i bambini, da zero a 12 anni, secondo le loro possibilità, saranno protagonisti. L'avvio dei lavori è previsto entro la fine dell'anno. Il museo costerà sei miliardi di lire. Il comune di Roma ha scelto lo spazio, la realizzazione spetterà ai privati. L'assessore alla cultura, Gianni Borgna, ha auspicato che l'apertura del museo solleciti la riqualificazione del quartiere romano che rischia di essere compromessa: la soprintendenza archeologica ha imposto sondaggi preventivi del costo di 20 miliardi.